

Corrado Martone
Università degli Studi di Torino

Dall'inizio alla fine del mondo
Percorsi dell'acqua nella Bibbia ebraica

Abstract

This article deals with the main similes and metaphors concerning the water found in the Hebrew Bible, namely the water seen as primeval element in the creation narrative, the many metaphors regarding the rain, the dew, the hailstorm. Subsequently, the article focuses on other aspects and uses of the water such as the drinking water, the water seen as a healing element, and the central role of the water in the priestly purity rules. The article ends with an analysis of the use of the water in some Biblical descriptions of the end of the world.

1. *Alle origini*

L'acqua nella letteratura della Bibbia ebraica è importantissima; basti pensare al fatto che, secondo il racconto della Genesi, prima che Dio creasse l'universo, l'acqua era ovunque e tutto era ricoperto d'acqua;¹ leggiamo infatti proprio in apertura del libro della Genesi (*Genesi* 1,1ss):² “In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque”. Solo al momento della creazione la parola di Dio crea il firmamento³ e il firmamento divide concretamente un'acqua che sta al di sopra del firmamento da un'acqua

¹ Cfr. Tsumura 1989. Sul tema dell'acqua nell'Antico Testamento basterà in questa sede ricordare Clements e Fabry 2005, 1-28; nell'ambito più vasto del pensiero ebraico si veda Busi 1999, 206-13.

² Salvo indicazioni differenti, le traduzioni del testo biblico sono tratte da *La Sacra Bibbia: edizione ufficiale della CEI* (Roma: Conferenza episcopale italiana, 1977). La bibliografia sull'*incipit* del libro della *Genesi* è, come è facile immaginare, sconfinata. Basterà in questa sede ricordare i classici, Morgenstern 1920, 169-212 e il fondamentale e monumentale commento di Cassuto 1959.

³ Sulla funzione creatrice della parola di Dio si veda Capelli 1994, 155-72.

che sta al di sotto. L'acqua che sta al di sotto del firmamento viene di conseguenza raccolta in un unico luogo e quindi compare la terraferma (*Genesi* 1,6-10):

Dio disse: “Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque”. 7 Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne. 8 Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno. 9 Dio disse: “Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto”. E così avvenne. 10 Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.

Questo intervento di Dio che, con la sua azione creatrice, in qualche modo doma l'acqua, ha una lunga storia e sono frequenti i riferimenti nella letteratura biblica a miti che considerano l'elemento acquatico (mari, fiumi ecc.) come qualcosa di originariamente ostile a Dio; Dio deve sottometterlo dopo una vera e propria lotta ed esso può tornare a ribellarsi:⁴ in questo senso le acque sono spesso usate come metafora della forza minacciosa dei nemici del popolo ebraico. Al contempo, è probabile che l'azione di Dio sulle acque rappresenti anche una sorta di distacco della religione biblica dalla più antica religione cananaica nel cui pantheon albergavano, tra le altre, anche divinità equoree.⁵ Quindi, non solo Dio crea la terra facendo ritirare le acque primigenie, ma anche esercita spesso e volentieri il suo dominio sulle acque in varie occasioni; cito ad esempio *Salmo* 104,5-9.10-11:⁶ “Tracciasti ad esse un limite da non oltrepassare, sì che non tornassero a ricoprire la terra. Tu facesti scaturire sorgenti nelle valli; esse scorrono fra i monti; 11 procurano da bere a tutte le bestie del campo; gli onagri vi estinguono la loro sete.”

Il potere di Dio sulle acque è evidente anche nel notissimo episodio del cosiddetto “passaggio” del Mar Rosso (*Esodo* 13,17-14,29), dove Dio agendo sulle acque del mare salva il suo popolo dagli Egiziani e si dimostra in grado di intervenire sul corso della storia.⁷

⁴ Su questo tema si veda Reymond 1958; Kaiser 1959; più di recente cfr. Jensen 2016, 8-17.

⁵ Cfr. Cross 1973; Catastini 2001, 71-89.

⁶ Su questi passi si veda Brueggemann e Bellinger 2014, 444-50.

⁷ Cfr. Cazelles 1955, 321-64; Cassuto 1967, *ad loc.*

Il tema ritorna anche nelle parole del profeta Isaia: si veda *Isaia* 40,12:⁸ “Chi misurò le acque del mare col cavo della mano e ha calcolato la distesa dei cieli con il palmo?” e in *Giobbe* (*Giobbe* 26,8)⁹ “Rinchiude le acque nelle sue nubi, e le nubi non scoppiano per il peso”.

2. Pioggia

Uno dei simboli della potenza di Dio, nella Bibbia, è la forza delle piogge.¹⁰ La pioggia può essere segno della punizione di Dio, come nell’episodio fondamentale del diluvio (*Genesi* 6,9-9,17) con cui Dio punisce la malvagità dell’essere umano e che rappresenta il punto di partenza per un nuovo patto di Dio con l’umanità.¹¹

La pioggia tuttavia è anche un segno della benedizione divina. L’importanza delle piogge, infatti, è particolarmente sentita in Israele, dove l’irrigazione dei campi è interamente dipendente da esse¹² e non dalle piene del Nilo, come accade nell’Egitto, che per questo motivo viene paragonato al giardino dell’Eden, cfr. *Genesi* 13,10:¹³ “Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d’Egitto fino a Soar.”

Il libro del Deuteronomio loda questa caratteristica della terra di Israele, in quanto essa viene irrigata non da un intervento umano ma dal cielo stesso (*Deuteronomio* 11,11):¹⁴ “la terra che andate a prendere in possesso è una terra di monti e di valli, beve l’acqua della pioggia che viene dal cielo”.

⁸ Cfr. Heschel 1969, 73-4.

⁹ Cfr. Newsom 2009, 101-102.

¹⁰ Cfr. ad es. *Geremia* 3,3; *Osea* 6,3; *Gl* 2,23; *Giobbe* 29,23.

¹¹ Cfr. Kaminski 2014.

¹² Si veda al riguardo Ben-Yoseph 1985, 225-39; Hillel 2005; si veda anche, nel Nuovo Testamento, *Epistola di Giacomo* 5,7: “Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge”.

¹³ Cfr. Tsumura 1989, 136-37.

¹⁴ Cfr. Kugler 1999, 127-44.

Anche il profeta Geremia considera la pioggia un dono di Dio (5,25: “temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo”); essa è paragonata ad acqua benedetta dal profeta Ezechiele (34,26: “farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione”) e considerata dono libero di Dio nel libro dei Salmi (68,10: “Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato”). Il bene che la pioggia arreca alla terra venendo a contatto con essa è paragonato in Osea addirittura al bene che Dio porta all'uomo (*Osea* 6,3): “affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.

Questi effetti benèfici della pioggia sono però, nell'ottica biblica, legati all'osservanza dei precetti divini da parte del popolo; in caso contrario, ad esempio se il popolo si volge all'idolatria, tra le punizioni minacciate viene esplicitamente menzionata la mancanza di pioggia, cfr. *Deuteronomio* 11,16-17:

State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dèi stranieri e prostrandovi davanti a loro. Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe il cielo, non vi sarebbe più pioggia, il suolo non darebbe più i suoi prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla buona terra che il Signore sta per darvi.

Probabilmente in queste parole ed altre simili vi è un'eco della polemica contro alcune divinità pagane di origine cananaica, che si credeva fossero divinità della pioggia e fossero quindi in grado di far fruttificare la terra:¹⁵ ebbene, il testo biblico ammonisce che l'adorazione di queste divinità, lungi dal portare la pioggia, creerebbe anzi siccità. E la vitalità di credenze di questo tipo è testimoniata dal riemergere di un ammonimento analogo in un profeta relativamente tardo come Geremia, cfr. *Geremia* 14,22: “fra gli idoli vani delle nazioni c'è qualcuno che può far piovere? Forse che i cieli da sé mandano rovesci? Non sei piuttosto tu, Signore, nostro Dio? In te noi speriamo, perché tu hai fatto tutto questo.”

¹⁵ Cfr. *supra*, nota 5.

Anche Salomone, nella preghiera di dedicazione del tempio, ricorda la mancanza di pioggia come punizione divina; si può scampare dalla siccità, ovvero si può tornare a far piovere, solo con la preghiera e il pentimento (2 Re 8,34-35): “tu ascolta nel cielo, perdona il peccato del tuo popolo Israele e fallo tornare sul suolo che hai dato ai loro padri. Quando si chiuderà il cielo e non ci sarà pioggia perché hanno peccato contro di te, ma ti pregano in questo luogo, lodano il tuo nome e si convertono dal loro peccato perché tu li hai umiliati.”

Si veda anche *Geremia* 14,22: “Fra gli idoli vani delle nazioni c'è qualcuno che può far piovere? Forse che i cieli da sé mandano rovesci? Non sei piuttosto tu, Signore, nostro Dio? In te noi speriamo, perché tu hai fatto tutto questo”.

Collegata alla pioggia è la rugiada, anch'essa vista come segno di benedizione, ad esempio nella benedizione finale di Mosè su Israele (*Deuteronomio* 33,28: “Israele abita tranquillo, la fonte di Giacobbe in luogo appartato, in terra di frumento e di mosto, dove il cielo stilla rugiada”). Di contro, è un segno di maledizione divina il fatto che la rugiada venga a mancare (2 Sam 1,21: “O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi da primizie, perché qui fu rigettato lo scudo degli eroi; lo scudo di Saul non fu unto con olio”).

Altro aspetto dell'acqua è la grandine, spesso usata in maniera metaforica nella Bibbia ebraica. La grandine è per lo più un'arma di Dio nei confronti dei suoi nemici, come si vede in *Giosuè* 10,11, dove interviene in soccorso di Giosuè nella sua guerra contro i re amarei: “Mentre essi fuggivano dinanzi ad Israele ed erano alla discesa di Bet-Coron, il Signore lanciò dal cielo su di essi come grosse pietre fino ad Azeka e molti morirono. Coloro che morirono per le pietre della grandine furono più di quanti ne uccidesse-ro gli Israeliti con la spada.”

Il caso più famoso si trova nell'*Esodo*, dove la grandine è una delle cosiddette piaghe con cui Dio punisce l'Egitto (*Esodo* 9,13-35, settima piaga, ricordata anche in *Salmo* 78,47-48: “devastò le loro vigne con la grandine, i loro sicomòri con la brina. Consegnò alla peste il loro bestiame, ai fulmini le loro greggi”).

Tuttavia, la punizione della grandine è non di rado rivolta da Dio contro il suo popolo peccatore; così *Giobbe* 38,22-23: “Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l'ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?”¹⁶

3. *Acqua potabile*

In quanto bevanda principale e fondamentale per l'essere umano e l'animale, la Bibbia ebraica insiste sulla necessità dell'acqua per la vita: ad esempio, in *2 Re* 18,31 la possibilità di bere l'acqua dalla propria cisterna è visto come esempio paradigmatico di vita tranquilla e pacifica:¹⁷ “Allora ognuno potrà mangiare i frutti della propria vigna e del proprio fico e ognuno potrà bere l'acqua della sua cisterna” e, di contro, è considerata una terribile disgrazia la necessità di dovere pagare la propria acqua potabile: “Orfani siamo diventati, senza padre, le nostre madri sono come vedove. La nostra acqua beviamo a pagamento, dobbiamo acquistare la nostra legna. Con un giogo sul collo siamo perseguitati, siamo sfiniti, non c'è per noi riposo” (*Lamentazioni* 5,3-5).

In questo senso l'acqua è spesso citata insieme al pane come nutrimento essenziale alla vita: così Abramo, mandando via Agar, la rifornisce di acqua e pane (*Genesi* 21,14): “Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via”.

L'impegno morale di assistere il povero e onorare l'ospite viene esplicitato tramite il precetto di offrire pane e acqua, come leggiamo in *Giobbe* 22,7: “non hai dato da bere all'assetato e all'affamato hai rifiutato il pane”.

È bene sottolineare, per andare al di là di certe descrizioni superficiali della teologia della Bibbia ebraica,¹⁸ che questo impegno morale di rifornire chi è bisognoso di acqua e pane è indirizzato anche al nemico; leggiamo in *Proverbi* 25,21: “se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete,

¹⁶ Si veda al riguardo Hom 2017, 1-8.

¹⁷ È utile ricordare che anche questo cenno rimanda all'importanza, discussa in precedenza, dell'acqua piovana, che proprio nelle cisterne era convogliata e conservata, cfr. al riguardo Wilkinson 1974, 33-51; Miller 1980, 331-41; Guil 2017, 145-75.

¹⁸ Cfr. Smith 2004, 145-60.

dagli acqua da bere” e in 2 Re 6,22 il precetto è messo in pratica in un contesto bellico, quando Eliseo intima al re di aver pietà degli aramei sconfitti: “Egli rispose: ‘Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore”.

4. L'acqua di guarigione

Oltre che elemento essenziale alla vita stessa, l'acqua è anche strumento imprescindibile per la pulizia e l'igiene e questa sua caratteristica viene interpretata nel pensiero biblico, ancora, in chiave metaforica; viene così a formarsi una complessa teologia dell'acqua come elemento purificatore dalla malattia e dalla impurità e si attribuisce di fatto, in determinati casi e in determinate situazioni, una vera e propria virtù guaritrice all'acqua. Cito solo l'episodio della guarigione dalla lebbra del re arameo Naaman; egli, venendo a sapere che in Israele c'è chi potrebbe guarirlo dalla malattia si rivolge al re israelita e, quindi, al profeta Eliseo¹⁹ che gli dice tramite un messaggero (2 Re 5,10): “va', bagnarli sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato”. Nonostante il suo scetticismo, Naaman viene guarito (2 Re 5,14): “egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato”. Questo episodio, evidentemente molto antico e nel quale è ancora palese un retroterra magico, ha comunque anche la funzione di sottolineare, per il credente, che solo le acque del Giordano hanno questa capacità guaritrice e solo grazie all'intervento di Eliseo, l'uomo di Dio.²⁰

5. L'acqua come elemento di purità

Un altro elemento di grande importanza, in qualche modo legato al precedente del quale costituisce in qualche modo uno sviluppo dal punto di vista

¹⁹ Su Eliseo si veda Catastini 1990.

²⁰ Sull'episodio cfr. Lawrence 2007, 28, 110; cfr. anche Milgrom 1991, 964-65.

della rielaborazione teologica, è quello della centralità dell'acqua nelle regole di purità.²¹ L'acqua innanzi tutto serve a purificare l'uomo che non ha commesso peccato, quasi ad aggiungere purità alla sua purità e a prepararlo così all'avvicinamento a Dio.²² Questa concezione si riflette nel precetto dato a Mosè sul Sinai da Dio prima della rivelazione, *Esodo* 19,10: "il Signore disse a Mosè: 'Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti'" e a questo precetto si ricollega il precetto rivolto ai leviti, quindi al sacerdozio in *Numeri* 8,6-7: "Prendi i leviti tra gli Israeliti e purificali. Per purificarli farai così: li aspergerai con l'acqua lustrale; faranno passare il rasoio su tutto il loro corpo, laveranno le loro vesti e si purificheranno".

Qui l'acqua purifica non solo i corpi dei sacerdoti, ma anche le loro vesti: l'avvicinamento a Dio, caratteristico dell'ufficio sacerdotale, comporta il massimo della purità del corpo e di ciò che viene a contatto col corpo.

Partendo da questa concezione, l'acqua è alla base di una serie di riti cosiddetti di purità, che riguardano, come si è visto, innanzi tutto i sacerdoti, ma anche, con differenti gradazioni, tutto il popolo ebraico, indicato non a caso come popolo santo o popolo di sacerdoti. Ed è il sacerdote che innanzi tutto usa l'acqua di purificazione su chi deve essere purificato; tale acqua lustrale deve provenire da una fonte viva. Per dare solo un esempio dell'uso dell'acqua lustrale in un complesso rituale di purificazione mette conto di citare per intero *Levitico* 14,2-7:

Questa è la legge che si riferisce al lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà condotto al sacerdote. 3 Il sacerdote uscirà dall'accampamento e lo esaminerà: se riscontrerà che la piaga della lebbra è guarita nel lebbroso, 4 ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli vivi, puri, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo. 5 Il sacerdote ordinerà di immolare uno degli uccelli in un vaso di terracotta con acqua corrente. 6 Poi prenderà l'uccello vivo, il legno di cedro, il panno scarlatto e l'issòpo e li immergerà, con l'uccello vivo, nel sangue dell'uccello sgozzato sopra l'acqua corrente. 7 Ne aspergerà sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà puro e lascerà andare libero per i campi l'uccello vivo.

²¹ Sulla complessa tematica delle regole di purità nel mondo biblico, si veda ora Sacchi, 2007; Schwartz e Meshel, Stackert, Wright 2008.

²² Cfr. Lawrence 2007.

In sostanza l'acqua purifica tutto ciò che non può essere purificato col fuoco, come si afferma esplicitamente in *Numeri* 31,21-23:

Il sacerdote Eleàzaro disse agli uomini dell'esercito che erano andati alla battaglia: «Questa è la norma della legge che il Signore ha prescritto a Mosè: 22 “L'oro, l'argento, il bronzo, il ferro, lo stagno e il piombo, 23 quanto può sopportare il fuoco, lo farete passare per il fuoco e sarà reso puro, purché venga purificato anche con l'acqua della purificazione; quanto non può sopportare il fuoco, lo farete passare per l'acqua.

6. *L'acqua alla fine del mondo*

Era credenza diffusa in Israele che, al momento della salvezza finale, acque di benedizione sarebbero uscite dal tempio e il tempio stesso si sarebbe rivelato agli occhi di tutti come fonte di benedizione.

Questa idea torna in varie forme. *Gioele* 4,17, ad esempio, profetizza: “In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque. Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle di Sittim.”

In questa profezia si collegano due elementi: all'inizio si descrive la fertilità della terra di Israele che si verificherà alla fine dei giorni grazie all'abbondanza delle acque. Questa descrizione trova un parallelo di grande interesse nella letteratura ugaritica, nella narrazione del sogno di El che annunzia il ritorno alla vita di Baal.²³ Nel testo biblico si aggiunge però l'idea della fonte eterna che sgorga dalla casa di Dio e il lettore comprende che questa fonte d'acqua è una fonte di benedizione. L'idea si ritrova anche in *Ezechiele* 47,10-12:

Sulle sue rive vi saranno pescatori; da Engaddi fino a En-Eglaim ci sarà una distesa di reti; il pesce sarà di varia specie in grande quantità, come il pesce del Mar Mediterraneo. 11 Le sue fosse e i suoi stagni però non saranno risanati: servono a estrarre il sale. 12 Sul torrente, sulle sue sponde, cresce di qua e di là ogni albero da frutto, le sue foglie non avvizziscono mai né si esauriscono i suoi frutti; essi maturano ogni mese perché le sue acque vengono dal tempio; i suoi frutti sono nutrimento e le sue foglie sono medicina.

²³ Cfr. Clifford 1984, 188-89.

Qui si specifica che queste acque sono destinate anche a purificare dal peccato e dall'impurità (cfr. ancora, *Ezechiele* 36,25): “Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli”. Una tradizione analoga ritorna anche in *Zaccaria* 13,1:²⁴ “in quel giorno vi sarà una fontana zampillante, per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme per il peccato e per l'impurità”, e in un passo ancora più esplicito, *Zaccaria* 14,8: “in quel giorno usciranno acque vive da Gerusalemme: metà verso il mare d'oriente e metà verso il mare d'occidente; ci saranno d'estate e d'inverno”.

Non è da escludere che queste descrizioni di acque che hanno origine nel tempio di Gerusalemme e che nel momento dell'*eschaton* sono destinate a uscirne abbiano un qualche addentellato nella realtà del sistema idrico del tempio, che troviamo descritto in un'opera fondamentale del giudaismo ellenistico, la *Lettera di Aristeo*.²⁵

Nella *Lettera di Aristeo* si parla infatti di una fonte viva che zampilla all'interno del tempio e le cui acque non cessano mai di scorrere ed è quindi descritta la cisterna di acque inesauribili che si trovano, sempre nel tempio di Gerusalemme, sotto terra (*Lett. Ar.* 89-91):

L'afflusso dell'acqua è inesauribile, come se vi scorresse internamente una sorgente naturale molto ricca e, ancora, essendoci sotto terra mirabili ed indescrivibili serbatoi come li indicarono a cinque stadi, tutto intorno alle fondamenta del tempio e così pure innumerevoli condotti di ciascuno di questi serbatoi, riunendosi le acque in ciascuna parte. 90 Spiegarono pure che tutti questi serbatoi sono impiombati nel fondo del muro. Sopra fu versato un denso strato di calce, tutto essendo stato fatto in ossequio all'efficienza. Numerose sono le bocche verso la base, invisibili a tutti tranne che a coloro che officiano in questo modo, in un batter d'occhio, si purifica tutta la grande quantità di sangue delle vittime che si accumula. 91 Anche io, essendone stato convinto, indicherò la struttura dei serbatoi in quanto me ne sincerai. Infatti mi condussero più di quattro stadi lontano dalla città e mi invitarono a curvarmi in un certo punto per ascoltare lo strepito provoca-

²⁴ Cfr. Petersen 1995, *ad loc.*

²⁵ Si tratta di un'opera in forma epistolare in lingua greca da un tale Aristeo, preteso funzionario di Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.), al fratello Filocrate. Narra della traduzione del Pentateuco, compiuta secondo l'autore per ordine del re, al fine di presentare favorevolmente ai Greci gli Ebrei e le loro istituzioni. Si ritiene opera di un ebreo d'Egitto attivo nel II sec. o nei primi decenni del I a.C. Cfr. Sacchi 1997, da cui è tratta la traduzione del brano citato, *ad loc.*

to dall'incontro delle acque. Così che mi risultò evidente la grandezza dei serbatoi, come è stato indicato.

Forse le origini di questa idea si possono ritrovare già in alcune immagini poetiche della città santa presenti nella Bibbia ebraica, si veda ad es. *Salmo* 46,5: “Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio, la santa dimora dell’Altissimo” e *Salmo* 36,9-10 per quanto riguarda il tempio: “si saziano dell’abbondanza della tua casa e li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce”.²⁶

Anche se queste espressioni possono essere interpretate metaforicamente, è innegabile che queste metafore rimandano ai fiumi dell’Eden, collegandoli a Gerusalemme e al suo tempio, sì da rappresentare Gerusalemme e il suo tempio come un nuovo giardino dell’Eden al dischiudersi dell’era messianica.²⁷

²⁶ Cfr. Rogerson e McKay 1977.

²⁷ Cfr. Porter 2007.

Bibliografia

- Ben-Yoseph, Jacob. 1985. "The Climate in Eretz Israel during Biblical Times." *Hebrew Studies* 26: 225-39.
- Brueggemann, Walter, e William Bellinger. 2014. *Psalms*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Busi, Giulio. 1999. *Simboli del pensiero ebraico. Lessico ragionato in settanta voci*. Torino: Einaudi.
- Capelli, Piero. 1994. "La Parola Creatrice secondo il Giudaismo della tarda antichità". In *La Parola Creatrice in India e nel Medio Oriente. Atti del Seminario della Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, 29-31 maggio 1991*, a cura di Caterina Conio, vol. 1, 155-72. Pisa: Giardini.
- Cassuto, Umberto. 1959. *From Adam to Noah. A commentary on Genesis I – V*. Jerusalem: Magnes Press.
- Cassuto, Umberto. 1967. *A Commentary on the Book of Exodus*. Jerusalem: Magnes Press.
- Catastini, Alessandro. 1990. *Profeti e tradizione*. Pisa: Giardini.
- Catastini, Alessandro. 2001. "Il mostro delle acque: riutilizzazioni bibliche della funzione di un mito." *Mediterraneo antico. Economie società culture* 4: 71-89.
- Cazelles Henri. 1955. "Les localisations de l'Exode et la critique littéraire." *Revue Biblique* 62: 321-64.
- Clements, Ruth E., e Heinz-Joseph Fabry. 2005. "majim." In *Grande lessico dell'Antico Testamento. Vol V*, a cura di G. Johannes Botterweck, Heinz-Josef Fabry, e Helmer Ringgren, 1-28. Brescia: Paideia.
- Clifford, Richard J. 1984. "Cosmogonies in the Ugaritic Texts and in the Bible." *Orientalia* 53: 183-201.
- Cross, Frank Moore. 1973. *Canaanite Myth and Hebrew Epic: Essays in the History of the Religion of Israel*. Cambridge (USA): Harvard University Press.

- Guil, Shlomo. 2017. "A New Perspective on the Various Components of the Si-loam Water System in Jerusalem." *Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins* 133: 145-75.
- Heschel, Abraham Joshua. 1969. *Dio alla ricerca dell'uomo*. Napoli: Borla.
- Hillel, Daniel J. 2005. *The Natural History of the Bible: An Environmental Exploration of the Hebrew Scriptures*. New York: Columbia University Press.
- Hom, Mary Katherine Y.H. 2017. "Water, Wisdom, and Life: Literary Insights on the Use of נחל in Job 28:4 with Reference to 28:1-28 and 38:22-30." *Vetus Testamentum* 67: 1-8.
- Jensen, Hans Jørgen Lundager. 2016. "Water in the Hebrew Bible: Myth and Theology." In *Water of Life. Essays from a Symposium Held on the Occasion of Peder Mortensen's 80th Birthday*, a cura di John Kuhlmann Madsen, Nils Overgaard Andersen, e Ingolf Thuesen, 8-17. Copenhagen: Orbis Publishing House.
- Kaiser, Otto. 1959. *Die mythische Bedeutung des Meeres in Ägypten, Ugarit und Israel*. Berlin: Verlag Alfred Töpelmann.
- Kaminski, Carol M. 2014. *Was Noah Good? Finding Favour in the Flood Narrative*. New York: Bloomsbury Publishing.
- Kugler, Robert A. 1999. "The Deuteronomists and the Latter Prophets." In *Those Elusive Deuteronomists. The Phenomenon of Pan-Deuteronomism*, a cura di Linda S. Schearing, e Steven L. McKenzie, 127-44. Sheffield: Sheffield Academic Press.
- Lawrence, Jonathan David. 2007. *Washing in Water: Trajectories of Ritual Bathing in the Hebrew Bible and Second Temple Literature*. Leiden: Brill.
- Milgrom, Jacob. 1991. *Leviticus 1-16*. New York: Doubleday.
- Miller, Robert. 1980. "Water Use in Syria and Palestine from the Neolithic to the Bronze Age." *World Archaeology* 11: 331-41.
- Morgenstern, Julian. 1920. "The Sources of the Creation Story--Genesis 1:1-2:4." *The American Journal of Semitic Languages and Literatures* 36: 169-212.
- Newsom, Carol A. 2009. *The Book of Job: A Contest of Moral Imaginations*. Oxford: Oxford University Press.

- Petersen, David L. 1995. *Zechariah 9-14 and Malachi: A Commentary*. Louisville: Westminster John Knox Press.
- Porter, Stanley E., a cura di. 2007. *The Messiah in the Old and New Testaments*. Grand Rapids: Eerdmans.
- Reymond, Philippe. 1958. *L'eau, sa vie, et sa signification dans L'Ancien Testament*. Brill: Leiden.
- Rogerson, John William, e John William McKay. 1977. *Psalms: Commentary 1. 1-50*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sacchi, Paolo, a cura di. 1997. *Apocrifi dell'Antico Testamento, V. Letteratura giudaica di lingua greca*, a cura di Lucio Troiani. Brescia: Paideia.
- Sacchi, Paolo. 2007. *Sacro - profano, impuro - puro nella Bibbia e dintorni*. Brescia: Morcelliana.
- Schwartz, Baruch J., Naphtali S. Meshel, Jeffrey Stackert, e David P. Wright, a cura di. 2008. *Perspectives on Purity and Purification in the Bible*. New York: T&T Clark.
- Smith, Mark S. 2004. *The Memoirs of God: History, Memory and the Experience of the Divine in Ancient Israel*. Minneapolis: Fortress Press.
- Tsumura, David Toshio. 1989. *The Earth and Waters in Genesis 1 and 2*. Sheffield: Sheffield Academic Press.
- Wilkinson, John. 1974. "Ancient Jerusalem: Its Water Supply and Population." *Palestine Exploration Quarterly* 106: 33-51.